

Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Unindustria e la Direzione Generale  
Imprese e Industria della Commissione Europea

Come le politiche industriali di innovazione dei servizi possono contribuire allo  
sviluppo sostenibile delle Regioni:  
un'opportunità per i beni culturali e il turismo

Intervento di introduzione  
del Presidente di Unindustria

Aurelio Regina

Roma, 19 marzo 2012 - ore 10.00

Auditorium Via Veneto - Via Veneto, 86

Benvenuti.

Un saluto e un sincero ringraziamento a tutti gli ospiti illustri che oggi partecipano a questo convegno organizzato insieme a Confindustria Servizi Innovativi e alla Direzione Generale Imprese e Industria della Commissione Europea, sul "contributo

che le politiche industriali di innovazione dei servizi possono fornire allo sviluppo sostenibile delle regioni (...)"

Un tema in cui Unindustria crede fortemente, su cui riteniamo importante confrontarci per il futuro dei nostri territori.

Per le sfide attuali e future occorre guardare ai servizi erogati attraverso una nuova imprenditoria innovativa capace di attuare un continuo cambiamento. Su questa necessità di modernizzazione l'Europa si è interrogata per risolvere l'integrazione di vecchio e nuovo mondo e puntare con decisione gli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva fissati dalla strategia europea.

L'Expert Panel on Service Innovation in Eu ha coinvolto esperti di alto livello provenienti da 15 paesi europei (l'Italia è stata rappresentata da Csit) e ha fornito indicazioni strategiche su come rinnovare i servizi all'interno di un'Europa post-industriale, promuovere l'innovazione nel settore e incrementare il suo impatto sulle politiche industriali nell'ambito di Europa 2020.

Ne è emerso che il fattore strategico per ridare slancio e competitività all'economia risiede nell'integrazione fra nuove tecnologie, industria e servizi innovativi - i cosiddetti Knowledge Intensive Services (KIS).

**Il ruolo dei servizi ad alto contenuto di conoscenza è fondamentale perché costituiscono veri vettori di cambiamento con un enorme potenziale in termini di crescita, posti di lavoro e miglioramento della qualità della vita.**

I numeri del report finale raccontano come nel 2009 il 49% del Pil dell'Unione Europea a 27 derivasse proprio dal macro settore dei Kis che comprende, secondo la definizione Eurostat, gli ambiti di ricerca e sviluppo, istruzione, sanità, attività culturali e ricreative, attività professionali, immobiliari, poste e telecomunicazioni, noleggio, trasporti marittimi e aerei e, ovviamente, Ict.

Il macro comparto rappresenta il 33% degli occupati in Europa e, nel periodo 2000-2009, ha visto un incremento occupazionale relativo ai soli Kis del 27% a fronte di una crescita media nell'Ue pari all'8%; con buoni risultati in particolare per la componente femminile (+25% nei Kis a fronte del 13% nell'Ue a 27) ed un'occupazione giovanile nel settore che supera il 50%.

Anche in Italia i Servizi ad alto contenuto di conoscenza hanno sperimentato uno sviluppo significativo nell'arco del decennio con una crescita del valore aggiunto del 43% che si colloca al di sopra della media Ue pari al 42%.

Ma in termini di incidenza sul Pil il settore in Italia si attesta al 47%, mentre per la media Ue e per la Germania è pari al 49%, per la Francia al 55% e per la Spagna al 40%.

Nonostante il settore abbia mostrato una buona vitalità il suo peso è ancora insufficiente sulla nostra economia rispetto alle altre realtà europee. E questo spiega molte delle difficoltà del Paese dove la necessità di puntare sull'innovazione è stata sempre sottovalutata.

La condivisione con l'approccio e le indicazioni emerse dall'Expert Panel è massima. **Per ridare slancio all'economia europea, il ricorso alla tecnologia, anche se cruciale, non è di per sé sufficiente: è infatti altrettanto determinante valorizzare il potenziale di innovazione proprio dei Servizi ad alto contenuto di conoscenza adottando un approccio sistemico. In tal modo è possibile aumentare la competitività delle imprese di tutti i settori produttivi creando sinergie e accrescendo l'occupazione.**

L'integrazione di tecnologie e infrastrutture avanzate con i servizi di comunicazione, logistica, ingegneria, marketing e altri servizi innovativi potrà portare verso organizzazioni e processi più efficienti modernizzando settori di grande impatto sociale ed economico come il turismo, la sanità, i trasporti, l'istruzione.

Un percorso utile per rendere l'Europa e l'Italia più innovative e mantenere un'industria manifatturiera forte, competitiva e con alti tassi di produttività.

Il nostro scenario economico è oggi ancora critico.

In Italia la crescita è ferma da molti anni e gli ultimi dati Istat relativi al quarto trimestre rilevano un calo congiunturale del PIL dello 0,7% e una diminuzione tendenziale dello 0,4%. La seconda caduta consecutiva dopo il -0,2% del terzo trimestre che configura la definizione di "recessione tecnica".

Il contesto è di un calo generalizzato dell'attività economica anche a livello europeo dove l'andamento del Pil riporta una riduzione dello 0,3% rispetto al trimestre precedente ed un aumento dello 0,7% su base annua.

E le previsioni per l'anno in corso non sono buone. E' attesa una "crescita" che oscilla tra -0,5 e 0,3% (previsioni Bce) con un'inversione di tendenza che potrebbe innescarsi solo dal terzo trimestre.

Sul fronte lavoro il tasso di disoccupazione dell'area UE è salito a gennaio al 10,1%, quota che si traduce in 24 milioni di persone senza lavoro (Eurostat), mentre in Italia raggiunge il 9,2% (era l'8,9% a dicembre). Inoltre, per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, il tasso di disoccupazione aumenta al 31,1%, ben lontano dai valori del 2007, quando l'indicatore oscillava tra il 19% ed il 21%.

Anche nello scenario regionale, l'aggiornamento statistico più recente (riferito al terzo trimestre del 2011) delinea un mercato del lavoro non privo di criticità. Un tasso di disoccupazione, seppure in calo (-0,2 punti percentuali), che rimane oltre un punto percentuale al di sopra del dato italiano (8,7%, a fronte del 7,6%); mentre aumenta il numero delle persone che non lavorano e non cercano occupazione (+1,2%) e cresce il ricorso nella regione agli ammortizzatori sociali: +69,4% per la cassa integrazione nei primi due mesi 2012 rispetto all'anno precedente.

Questi risultati riflettono il rallentamento che ha interessato l'economia regionale.

Il percorso verso la ripresa si prospetta lungo e complesso, è questo il momento di puntare sull'innovazione e sul suo potenziale.

In un ciclo economico quale quello attuale dobbiamo essere coesi e rivolgere l'attenzione a precise priorità.

Unindustria non ha mai smesso di concentrarsi su proposte che potessero avviare un percorso di crescita per il territorio e per l'intero Paese puntando sull'innovazione, impegnando le diverse anime imprenditoriali che sono al suo interno e componendo le rispettive esigenze, ma soprattutto invocando – non ci stanchiamo di ribadirlo – certezza di tempi e regole.

Ciò appare in linea con le raccomandazioni di rapidità e coordinamento cui giungono le conclusioni europee nell'indicare che le politiche industriali a livello europeo, nazionale e regionale vadano nella stessa direzione.

Politiche industriali nuove, il cui ruolo è fondamentale.

Nell'ultimo decennio le produzioni italiane si sono misurate con crescenti difficoltà nel nuovo complesso scenario internazionale, in un mondo aperto e mobile con rischi e opportunità diversi rispetto al passato. Aspetti questi che devono essere affrontati con misure innovative e incentivi adeguati, intervenendo sulle imperfezioni dei mercati che possono rendere l'azione delle imprese insufficiente: le

asimmetrie informative, i costi di transazione e di ricerca, le esternalità, i costi necessari per gli investimenti iniziali. Servono politiche “per” l’industria che mirino a creare un ambiente più favorevole alla competitività di tutte le imprese.

Non più politiche per promuovere uno specifico settore, perché la storia e la realtà della competizione contemporanea ci hanno insegnato che le imprese di successo si distinguono molto più per le loro specificità, per le modalità adottate che per il settore cui appartengono. Le interrelazioni tecnologiche possono rendere estremamente avanzate anche imprese che all’apparenza operano in produzioni tradizionali.

All’Italia, come ai nostri territori, servono nuove imprese che incorporino e traducano in attività di mercato le numerose conoscenze disponibili nelle università e nella ricerca; ancor più, che traducano in attività di mercato le tantissime competenze e creatività disponibili in un mondo giovanile ad alta qualificazione, ma fuori dal mercato del lavoro.

Servono canali che portino nelle imprese, specie nelle più piccole, nuove idee e conoscenze. Per questo processo è importante la dimensione “locale”, con interazioni e collaborazioni ripetute fra più soggetti e lo sviluppo di veri e propri distretti dell’innovazione.

In particolare in ambito urbano, la compresenza di più clusters differenti ne moltiplica le possibilità di interazione, di fertilizzazione incrociata.

Quindi la competitività di un Paese dipende molto dalla forza delle sue città e delle sue regioni; e può essere senz’altro favorita da politiche dell’innovazione, armonizzate nel più ampio scenario europeo, che abbiano una dimensione sistemica e un chiaro riferimento territoriale.

E’ dunque fondamentale oggi giungere ad una collaborazione fra gli attori promotori dell’innovazione sul territorio, rappresentanza delle imprese e Istituzioni nazionali. Mentre parliamo di economia del futuro, di ricerca, di alta tecnologia e di ecocompatibilità, pensiamo sia davvero il tempo per tornare a parlare seriamente di politica industriale in Italia ed ancor più a livello europeo.

Sarebbe infatti veramente grave se non riuscissimo a cogliere l’occasione offerta dalla crisi smettendo di discutere delle cose da fare e cominciando ad attuarle per riaccendere la crescita e lo sviluppo attraverso la leva dell’innovazione.

Si sono mossi finalmente i primi passi verso un'azione di modernizzazione del sistema economico da tempo necessaria e urgente e si sta diffondendo la consapevolezza di questa necessità, non più rinviabile, di cambiare.

In questo quadro l'Agenda Digitale costituisce uno straordinario fattore strategico di accelerazione del cambiamento. L'individuazione di priorità e azioni da realizzare con riferimento al focus sullo sviluppo delle reti di comunicazione, all'attenzione alla sicurezza e alla interoperabilità dei sistemi costituiscono una condizione abilitante per lo sviluppo delle successive applicazioni, accompagnate allo stesso tempo dalla consapevolezza di dover intervenire per innalzare l'alfabetizzazione digitale dei cittadini.

L'attuazione dell'Agenda Digitale darà impulso all'industria della cultura, del turismo, ma anche alla sanità e allo sviluppo delle città intelligenti.

Ed in proposito l'opportunità di confronto e di coinvolgimento sui temi digitali trovano nella nostra Associazione grande interesse e massima disponibilità.

Le imprese fornitrici di tecnologie, soluzioni e competenze, che noi rappresentiamo, sono interessate e vogliono partecipare al processo di modernizzazione, ripensamento e programmazione delle politiche e delle iniziative di innovazione.

Nella prospettiva fin qui delineata si inserisce il ruolo della nostra rappresentanza, nella società che sta mutando negli orientamenti e nei modelli industriali e culturali di riferimento, con nuovi protagonisti e nuovi settori con grandi potenzialità, tra cui energia, ambiente, sanità, reti e trasporti, information technology e turismo...

I nostri riferimenti prioritari per il prossimo futuro si identificano nelle due dimensioni delle Regioni e dell'Europa, rispondendo certo alle importanti esigenze di presidio locale, ma con il respiro e con l'azione che deve avere un'organizzazione che sempre più guarda diretta all'orizzonte europeo.

Per questo occorre attivare le azioni con la determinazione più ampia per la migliore rappresentanza, con grande senso di responsabilità per poter migliorare le condizioni di competitività del sistema imprenditoriale e per l'intero sistema economico del nostro Paese.

Simili obiettivi possono essere perseguiti attraverso il sostegno a **settori chiave quali il Turismo e la Cultura** che, puntando sul ruolo di moltiplicatore del terziario innovativo, possono contribuire in maniera significativa alla crescita e al benessere del territorio.

Tra le principali destinazioni turistiche nei desideri dei viaggiatori internazionali, l'Italia con le sue ricchezze artistiche, culturali e paesaggistiche accoglie l'80% del patrimonio storico-artistico mondiale e ed è leader dei siti protetti dall'Unesco, rappresentando da sola oltre il 5% del totale (47 tra siti culturali e naturali).

Il nostro è un patrimonio di grande pregio: l'industria culturale genera infatti una parte significativa della ricchezza italiana, contribuendo al 4,9% del PIL, e coinvolge circa 400mila imprese per 1,4 milioni di occupati.

Si tratta di numeri che descrivono una e vera e propria "industria" e questo è ancor più vero se si considera la filiera lunga della cultura italiana, che mette in relazione l'arte, il turismo, l'agroindustria e il patrimonio immobiliare con la ricerca sui materiali di conservazione, le tecnologie per il monitoraggio, la gestione dei contenuti e il marketing del territorio. Le imprese che vi operano, per un totale di 3,8 milioni di addetti, producono il 13% del PIL italiano.

Nonostante gli importanti asset l'andamento dell'industria turistica italiana sta diventando sempre più dipendente dalla domanda estera. Il 2011 è stato un anno che, a fronte di un incremento del 3,4% delle presenze straniere, ha visto un forte calo del turismo italiano (-5,1%). In valori medi, nel nostro Paese c'è stata una contrazione dell'1,5%, l'unico dato negativo rilevato in Europa, dove la permanenza media è invece aumentata del 2,7%.

È un dato che fa riflettere e porta l'attenzione sulla competitività di un'offerta turistica che deve essere rinnovata ma soprattutto innovata affinché sia in grado di attrarre una quota di flussi sempre crescente.

Se ci riferiamo poi allo scenario regionale, il **Turismo** è sicuramente un importante determinante per la crescita del Lazio; con un'offerta che si caratterizza per una forte attenzione alla qualità e una notevole incidenza sia del turismo culturale (4% dell'Italia) sia di quello religioso (50% delle località religiose nazionali).

Nel panorama nazionale il Lazio è la regione con la più elevata specializzazione culturale: il valore aggiunto creato dal settore incide per il 6,1% sul totale dell'economia laziale.

Oltre 1.800 imprese sono coinvolte nella filiera che si caratterizza per un tessuto dinamico e ricco di imprese hi-tech, con importanti società ICT e del settore Audiovisivo.

Sono tutti presupposti per creare un'offerta capace di coniugare la tutela del patrimonio esistente con la necessità di rinnovamento degli obiettivi e degli strumenti, per incrementare la conoscenza ma anche per soddisfare l'esigenza di una maggiore fruibilità del turista e del cittadino.

Risultano pertanto necessario il coordinamento dei servizi relativi all'offerta turistica e la creazione di un sistema informativo volto ad integrare e migliorare la qualità degli strumenti e dei sistemi già in uso.

Resta prioritaria la creazione di processi e infrastrutture abilitanti per supportare gli attori della filiera sia il sostegno alla collaborazione tra grandi imprese e PMI.

Altrettanto rilevante è la realizzazione di una rete di collegamenti che consenta di "vivere" il patrimonio regionale a 360 gradi e non più come insieme distinto di beni artistici e culturali.

In particolare mi riferisco allo sviluppo di infrastrutture efficienti che consentano migliori collegamenti con l'estero ed una maggiore intermodalità dei trasporti. Ciò al fine di superare la perifericità e cogliere i vantaggi competitivi offerti dalla internazionalizzazione dell'economia e dei mercati.

Nello scenario attuale, di sobrietà e razionamento delle risorse pubbliche, occorre un'attiva collaborazione tra enti territoriali, soggetti pubblici e privati del territorio che, attraverso idonei strumenti, possa favorire la costituzione di un sistema integrato tra le risorse culturali, ambientali del territorio, le infrastrutture e i settori produttivi connessi.

Per concludere, ritengo di particolare rilevanza lavorare congiuntamente in un'ottica di condivisione della conoscenza e di diffusione dell'innovazione per la costituzione di una società orientata al benessere.

Buon lavoro.